

Chiamati ad accogliere

Pregchiere per le riunioni 2026-2027



Preghiera per la canonizzazione di padre Caffarel

Dio, nostro Padre,

Tu hai messo nel profondo del cuore del tuo servo, Henri Caffarel, uno slancio di amore che lo legava senza riserve a tuo Figlio e lo ispirava nel parlare di Lui.

Profeta dei nostri tempi,

ha mostrato la dignità e la bellezza della vocazione di ognuno secondo la parola che Gesù rivolge a tutti: “vieni e seguimi”

Ha suscitato l’entusiasmo degli sposi per la grandezza del sacramento del matrimonio

che esprime il mistero di unità e di amore fecondo tra il Cristo e la Chiesa.

Ha mostrato che sacerdoti e coppie

sono chiamati a vivere la vocazione dell’amore.

Ha guidato le vedove: l’amore è più forte della morte.

Spinto dallo Spirito,

ha guidato molti credenti sul cammino della preghiera.

Era abitato da Te, Signore e un fuoco ardeva nel suo cuore.

Dio, nostro Padre,

per intercessione della Vergine Maria,

ti preghiamo di affrettare il giorno

in cui la Chiesa proclamerà la santità della sua vita,

affinché tutti trovino la gioia nel seguire tuo Figlio,

ognuno secondo la propria vocazione nello Spirito.

Dio nostro Padre, noi invochiamo padre Caffarel per...

(Precisare la grazia richiesta)

Sommario

Introduzione	5
Giacobbe, Lia e Rachele: accogliere la complessità delle relazioni	7
Elkana e Anna: accogliere la sofferenza nella Speranza	13
Cantico dei cantici: accogliere il desiderio e l'intimità	19
Davide e Abisag: accogliere la fragilità e la dedizione	25
Gomer e Osea: accogliere l'amore incondizionato e il perdono	31
Booz e Rut: accogliere lo straniero e la provvidenza	37
Anania e Saffira: accogliere la verità e l'onestà	45
Aquila e Priscilla: accogliere il Vangelo e la missione	51

Introduzione

Il giorno del nostro Matrimonio ci siamo promessi la reciproca fedeltà pronunciando parole semplici ma profondissime:

“Io accolgo te e prometto di esserti fedele sempre.”

Questa frase dovrebbe **risuonare periodicamente nel nostro cuore e nella nostra mente**, perché nella promessa che marito e moglie si scambiano è custodita anche la promessa di Dio sulla nostra vita di coppia.

Il tempo e le esperienze della vita ci chiedono continuamente di **rinnovare questa promessa di accoglienza reciproca**, un'accoglienza che non sempre corrisponde alle nostre attese, ma che passa attraverso la realtà concreta dell'altro: i suoi doni e le sue fragilità.

Attraverso alcune coppie di sposi che incontriamo nella Bibbia, vogliamo ripercorrere **storie di accoglienza della vita, del dolore, dello straniero, della prova e della missione**, scoprendo come questi cammini siano ancora oggi sorprendentemente attuali per gli sposi di ogni tempo.

Riconoscere il bene da compiere e avere la volontà di realizzarlo è un dono che chiediamo continuamente allo Spirito di Gesù, a cui ci siamo affidati anche il giorno stesso del nostro matrimonio.

Lasciamoci allora accompagnare da queste coppie “bibliche”, perché anche il nostro cammino, come ci ricorda padre Caffarel, **sia un cammino verso la santità**, vissuto nella comunione e nell'accoglienza.

Buona preghiera!

Barbara e Donato (CRR) con don Andrea(CSR)

P.S. Ringraziamo di cuore tutte le CRS della nostra Regione NEA — Sandra e Davide del settore Brianza, Maria Pia e Pietro del settore Busto Arsizio, Chiara e Paolo del settore Cassano Magnago, Pinuccia e Roberto del settore Lecco, Rosanna e Andrea del settore Milano A, Loredana e Ettore del settore Milano B, Katia e Iuliano del settore Varese e Sonia e Cesare del settore Valle San Martino — che si sono presi a cuore l'approfondimento di una delle otto coppie bibliche che ci accompagneranno in questo cammino di preghiera.



Giacobbe, Lia e Rachele (Cattedrale di Cesena)

Giacobbe, Lia e Rachele: accogliere la complessità delle relazioni

“Non credo che basti avere una casa... bisogna “sentirsi” a casa. Non ci si può ammalare solo di virus, ci si può ammalare se in casa ci tolgono il respiro, se l’amore è sepolto dall’ansia. Questo stare in casa è tanta fatica. Ma ogni fatica dell’amore porta frutto”.

Don Luigi Verdi

CANTO: LA CURA *(Franco Battiato)*

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai

Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te

Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare

Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Passi il tuo Spirito, Signore,
come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore;
passi il tuo Spirito come l'uragano che scatena una forza sconosciuta
e solleva le energie addormentate;
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo
per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti;
passi nel nostro cuore
per farlo bruciare di un ardore avido d'irradiare;
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati
per farvi riaffiorare il sorriso.
Passi il tuo Spirito, Signore,
sulle nostre mani stanche per rianimarle
e rimetterle gioiosamente all'opera;
passi il tuo Spirito fin dall'aurora
per portare con sé tutta la giornata in uno slancio generoso;
passi all'avvicinarsi della notte
per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore.
Passi il tuo Spirito su di noi,
per farvi abbondare pensieri fecondi che rasserenano.
Passi e rimanga in tutta la nostra vita. Amen.

Padre Giovanni Vannucci

SALMO 127 (126) *(attualizzato da don Sergio Carrarini)*

Se il fondamento di una famiglia non è l'amore,
serve a poco costruirsi una bella casa.
Se il fondamento di una comunità non è la fede,
serve a poco fare grandi progetti e iniziative.
È vano affannarsi per il guadagno o fare un doppio lavoro;
serve solo a rincorrere l'illusione di un vivere valutato sui soldi.
Il senso vero della vita Dio lo sa dare, e molto spesso lo intuisce
proprio chi è povero e nella prova, chi è mite e umile di cuore.
Amarsi fra persone, capirsi, dialogare con fiducia e costanza,

superare le tensioni e i conflitti, questo è fonte di sicurezza per una famiglia. Felice chi l'ha capito e lo vive; non avrà paure per il futuro. Questa sarà la sua forza di fronte a qualunque difficoltà.

LA PAROLA

Dal Libro della Genesi (29, 16-31; 30, 1-3, 22-24)

Cap. 29. Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s'innamorò di Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore". Rispose Làbano: "Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me". Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Làbano: "Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei". Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei (...)

Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: "Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?". Rispose Làbano: "Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni". E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni (...)

Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile (...)

Cap. 30 Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?" (...)

Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha tolto il mio disonore". E lo chiamò Giuseppe, dicendo: "Il Signore mi aggiunga un altro figlio!" (...)

PER RIFLETTERE

Lia e Rachele: Una sororità sofferta

(...) Rachele e Lia, la prima più bella e amata oltre misura, la seconda bruttina – dagli occhi smorti – e sposata con l'inganno, nel buio che avvolge il talamo nuziale. Competere nell'amore dello stesso uomo è forse l'esperienza più sgradevole che possa darsi tra sorelle. E poiché, in una cultura patriarcale, luogo di competizione è il grembo di ciascuna, ecco la gara tra le due: consolata Lia a ragione dell'amore che le manca con la copiosa nascita di figli, umiliata la diletta che addirittura è a lungo infeconda. (...)

Diciamo che il triangolo è perfetto: un marito; due sorelle; una pletora di figli in una gara fatta anche a partire dal grembo delle schiave, considerato a tutti gli effetti come propria carne. Una rivalità che tragicamente spegne Rachele, la sposa diletta, nel dare alla luce Beniamino, il suo secondo nato. (...)

La "sororità" o "sorellanza" è una acquisizione recente. Dovrebbe soprattutto indicare la trama solidale del rapportarsi delle donne tra loro. Attitudine purtroppo non scontata (...)

Credo che le donne – come gli uomini – sono chiamate oggi a costruire legami sororali e fraterni, oltre gli antagonismi iscritti nella prossimità parentale, etnica, linguistica sociale. Pesano ancora: primogenitura, predilezione dei genitori vera o presunta; gelosie sororali e/o fraterne; successo o insuccesso affettivo, economico, sociale. La trappola della famiglia, anche di quella allargata, seguita a imporre regole false, specchio di un mondo da cui dovremmo liberarci. (...)

La sfida dunque, oltre il dramma di Rachele e Lia e la vicenda di Giacobbe, è costruire un mondo e una Chiesa in cui davvero si cammini accanto, nella fiducia, nella stima, nella accoglienza reciproca, senza misurarsi assommando figli a figli, gli stessi usando come rivalsa, senza accoglierli e amarli per se stessi.

La sfida sororale è smettere di misurarsi da donna a donna sul fronte del possesso, della carriera, dell'amore stesso, accettando piuttosto di

riconoscere e far fruttificare il dono dello Spirito, il nome proprio di grazia, di cui si è portatori tutti e tutte, nessuno/a escluso/a. Il che non è facile, ma è pur sempre possibile, solo che dalla logica prepotente del potere si passi a quella della gratuità e dell'amore.

Cettina Militello

Tratto da: **Mercoledì della Bibbia 2022**,
Fraternità Carmelitana di Barcellona Pozzo di Gotto

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Il dono del matrimonio

*Signore, il matrimonio è un tuo dono per noi,
non qualcosa di ovvio o scontato.*

*Ti chiediamo, quindi, di aiutarci
nel nostro rapporto di uomo e donna insieme.*

*Aiutaci a rispettarci l'un l'altro
ed a sforzarci di cogliere il punto di vista dell'altro.*

*Fa' che tra noi ci siano tenerezza ed onestà,
comprensione ed un pizzico di umorismo
insieme alla capacità di ammettere
che ogni tanto possiamo sbagliarci.*

*E renderci disponibili a dividere la nostra felicità con gli altri,
aprendo la nostra casa preoccupandoci delle loro gioie
e dei loro dolori, come dei nostri.*

*Grazie per averci dato questo dono prezioso.
Aiutarci a farne buon uso. Amen.*



Elkana e le sue due mogli

Elkana e Anna: accogliere la sofferenza nella Speranza

CANTO: Cantico di Anna *(S. Martinez, A.L. Leone)*

Il mio cuore esulta nel Signor,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio
perché godo dei suoi benefici,
non c'è santo come il Signor.

Non vi siano discorsi superbi,
né arroganza sulla vostra bocca;
il Signore è il Dio che sa tutto,
le sue opere sono eterne.

L'arco dei forti si è spezzato,
ma i deboli son pieni di vigore.
Sette volte la sterile ha partorito
e la ricca di figli è sfiorita.

Il Signore fa vivere e morire,
il Signore abbassa ed esalta;
solleva il misero dalla polvere
e gli assegna un trono di gloria.

Al Signore appartiene la terra,
sui passi dei giusti egli veglia.
Ma gli empi svaniscono nelle tenebre,
il Signore sconfigge i nemici

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni o Spirito Creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore dono del Padre altissimo
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio promesso dal Salvatore
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo amore.
Amen.

SALMO 113 (112)

Alleluia.
Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore.
Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell'alto
e si china a guardare nei cieli e sulla terra?
Solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.
Fa abitare la sterile nella sua casa quale madre gioiosa di figli.

LA PAROLA

Dal 1 libro di Samuele (1Sam 1,1-28)

C'era un uomo di Ramataim-Sofim... che si chiamava Elkana... Aveva due mogli: una di nome Anna e l'altra di nome Peninna. Peninna aveva dei figli, ma Anna non ne aveva. ... amava Anna, benché il Signore l'avesse fatta sterile. La rivale mortificava continuamente Anna per amareggiarla perché il Signore l'aveva

fatta sterile... perciò lei piangeva e non mangiava più. Elkana, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Per te io non valgo forse più di dieci figli?» Dopo che ebbero mangiato e bevuto a Silo, Anna si alzò. Il sacerdote Eli stava in quell'ora seduto sulla sua sedia all'entrata del tempio del Signore. Lei aveva l'anima piena di amarezza e pregò il Signore piangendo a dirotto. Fece un voto e disse: «O Signore degli eserciti, se hai riguardo all'afflizione della tua serva e ti ricordi di me, se non dimentichi la tua serva e dai alla tua serva un figlio maschio, io lo consacrerò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sulla sua testa». La sua preghiera davanti al Signore si prolungava, ed Eli osservava la bocca di lei. Anna parlava in cuor suo e si muovevano soltanto le sue labbra, ma non si sentiva la sua voce; perciò Eli credette che fosse ubriaca, e le disse: «Quanto durerà questa tua ubriachezza? Va' a smaltire il tuo vino!» Ma Anna rispose e disse: «No, mio Signore, io sono una donna tribolata nello spirito e non ho bevuto vino né bevanda alcolica, ma stavo solo aprendo il mio cuore davanti al Signore. Non prendere la tua serva per una donna da nulla; perché l'eccesso del mio dolore e della mia tristezza mi ha fatto parlare fino ad ora». Ed Eli replicò: «Va' in pace e il Dio d'Israele esaudisca la preghiera che gli hai rivolta!» Lei rispose: «Possa la tua serva trovare grazia agli occhi tuoi!» Così la donna se ne andò per la sua via, mangiò, e il suo aspetto non fu più quello di prima. L'indomani lei e suo marito si alzarono di buon'ora e si prostrarono davanti al Signore; poi partirono e ritornarono a casa loro, a Rama. Elkana si unì ad Anna, sua moglie, e il Signore si ricordò di lei.

Nel corso dell'anno Anna concepì e partorì un figlio, che chiamò Samuele, perché disse: «L'ho chiesto al Signore» ... Quando lo ebbe divezzato, lo condusse con sé e prese tre torelli, un efa di farina e un otre di vino; e lo condusse nella casa del Signore a Silo. Il bambino era ancora molto piccolo. Elkana e Anna sacrificarono il torello e condussero il bambino a Eli. Anna gli disse: «Mio signore! Com'è vero che tu vivi, o mio signore, io sono quella donna che stava qui vicina a te, a pregare il Signore. Pregai per avere questo bambino; il Signore mi ha concesso quel che io gli avevo domandato. Perciò anch'io lo dono al Signore; finché vivrà, egli sarà donato al Signore». E si prostrò là davanti al Signore.

PER RIFLETTERE

Nel primo capitolo del Primo Libro di Samuele, Elkanà e Anna, genitori del grande profeta, diventano un'icona della sofferenza accolta, condivisa e affidata a Dio nella preghiera. Anna è la moglie prediletta di Elkanà, ma, a differenza di Peninnà, è sterile e ne soffre profondamente. Questo dolore, che nella cultura dell'epoca comportava anche emarginazione e umiliazione, diventa il cuore di una vicenda spirituale intensa. La sterilità di Anna, sofferenza universale e profondamente umana, non è negata né banalizzata, ma affrontata e attraversata. Elkanà, pur non potendo togliere la sofferenza alla moglie e forse senza comprenderla fino in fondo, sceglie di starle accanto, di offrirle parole di tenerezza e una presenza fedele. Non risolve il problema, ma non si sottrae al dolore dell'altra.

Anna, dal canto suo, porta la sua angoscia davanti al Signore con una preghiera vera, esistenziale. Mette a nudo la propria vulnerabilità e sceglie la via della preghiera, portando davanti a Dio la sua amarezza con una sincerità radicale. La sua supplica, intensa e ostinata, ci mostra che la fede non è rassegnazione, ma abbandono fiducioso. Anna non rimprovera né recrimina: "sfoga il suo cuore" davanti a Dio, come fa un figlio che si affida con insistenza a chi sa che lo ama e lo ascolta. Il dolore, nella sua storia, non l'ha allontanata da Dio, ma l'ha avvicinata.

Nel dramma della sterilità e poi nella gioia della gratitudine, Anna riconosce la presenza del Signore e confida nella sua provvidenza. Il suo Cantico di esultanza (1 Sam 2,1-10) rimanda chiaramente al Magnificat di Maria (Lc 1,39-56), tanto caro a padre Henri Caffarel e alle Équipes Notre-Dame. Insieme, Elkanà e Anna testimoniano che la sofferenza, pur dura e talvolta incomprensibile, può essere accolta e trasformata quando viene condivisa e consegnata al Signore. Il dono di Samuele non è solo risposta a una preghiera, ma segno che Dio ascolta il grido di chi spera in Lui con perseveranza e fiducia. La coppia mostra che non esistono scorciatoie, ma un cammino fatto di fedeltà, perseveranza e apertura a un Dio che dona vita nei tempi e nei modi che Lui conosce.

Anche nella nostra vita di sposi e nelle nostre famiglie quando abbiamo

un progetto, una sofferenza, un desiderio, li portiamo nella preghiera al Signore. Eppure sappiamo bene che la vita non va sempre secondo i nostri desideri o le nostre attese. E allora? Dio non ci ascolta? È cattivo, impegnato, disinteressato alle nostre vicende? Noi non meritiamo? La nostra preghiera è tiepida, sbagliata, illusoria? È difficile entrare nei disegni di Dio, ma possiamo avere una certezza: Egli ha un sogno di pienezza per ciascuno e per ogni coppia. Il rischio è vivere la preghiera come qualcosa di magico, come un mezzo per ottenere ciò che vogliamo, non secondo la volontà di Dio e, quindi, di abbandonare la fede di fronte alla delusione, di decidere da soli cosa è buono per la nostra coppia.

Oltre a richiamarci alla speranza, alla confidenza e all'abbandono in Dio - vedi la bellissima preghiera "Padre Mio, mi abbandono a Te" di San Charles de Foucauld - questa pagina biblica, è uno splendido invito alla fiducia/fedeltà reciproca tra gli sposi che si basa su quella promessa/sacramento che sta a fondamento dell'amore coniugale di ogni famiglia cristiana: "Io N., accolgo te, N., come mia sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della vita".

(Contributo di don Alessandro Alberti)

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Madre del Salvatore e Madre nostra,
la tua santità immacolata non ti ha sottratta alla spada del dolore.
Ma ai piedi della Croce sei rimasta salda nella fede: hai creduto
all'amore del Padre vedendo il Figlio Crocefisso.
O Vergine Addolorata, a Te presentiamo, fiduciosi, le nostre pene.
A Te chiediamo, umilmente, conforto.
Con Te uniamo la nostra alla Croce di Gesù perché diventi strumento
di salvezza per l'anima nostra e per tutta l'umanità.
Madre dell'Amore che vince il dolore prega per noi. Amen.



Cantico dei cantici (Marc Chagall)

Cantico dei cantici: accogliere il desiderio e l'intimità

CANTO: El alma *(Canone di Taizè)*

El alma que anda en amor, ni cansa ni se cansa.

L'anima che cammina nell'amore, non fatica, né si affatica.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

(Monastero di Bose)

SALMO 45 (44)

Liete parole mi sgorgano dal cuore:
io proclamo al re il mio poema,
la mia lingua è come stilo di scriba veloce.
Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.
O prode, cingiti al fianco la spada,
tua gloria e tuo vanto,
e avanza trionfante.
Cavalca per la causa della verità,
della mitezza e della giustizia.
La tua destra ti mostri prodigi.
Le tue frecce sono acute -
sotto di te cadono i popoli -,
colpiscono al cuore i nemici del re.
Il tuo trono, o Dio, dura per sempre;

scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.
Ami la giustizia e la malvagità detesti:
Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.
Di mirra, àloe e cassia
profumano tutte le tue vesti;
da palazzi d'avorio ti rallegrì il suono di strumenti a corda.
Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
Gli abitanti di Tiro portano doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.
Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate;
condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.
Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

LA PAROLA

Dal Cantico dei Cantici (Ct 2,8-16)

Una voce! L'amato mio!

Eccolo, viene saltando per i monti,
balzando per le colline.

L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.

Ora l'amato mio prende a dirmi:

“Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;
i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.

Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,

mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole”.

Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne:
le nostre vigne sono in fiore.

Il mio amato è mio e io sono sua.

PER RIFLETTERE

«Il mio amato è mio e io sono sua»: la reciprocità del desiderio e dell'appartenenza è ribadita come un refrain sacro. Non si tratta di una relazione di possesso o subordinazione, ma di alleanza, di risonanza tra due libertà che si scelgono.

Lo sposo, da parte sua, non domina, ma ammira: paragona la sua amata a giardini in fiore, a fontane sigillate, a torri d'avorio, a grappoli d'uva. La bellezza dell'amata non è nascosta né moralizzata, ma celebrata nei suoi dettagli più intimi e sensuali: «Il tuo ombelico è una coppa rotonda... i tuoi seni come due cerbiatti, gemelli di gazzella».

In un tempo che troppo spesso ha separato il sacro dal sensuale, il Cantico osa ricongiungerli, proclamando che anche nell'amore umano si può udire l'eco del divino. Non è un caso che i mistici medievali – da Bernardo di Chiaravalle a Giovanni della Croce – lo abbiano letto come simbolo dell'amore tra l'anima e Dio. Ma questa lettura spirituale, per essere fedele, non deve censurare il linguaggio del corpo, perché è proprio nel corpo che il mistero si rivela.

Nel capitolo finale, un epilogo che è forse la vetta teologica del testo, la sposa esclama: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore». Non c'è dichiarazione più radicale: l'amore, quello vero, è assoluto, non negoziabile, invincibile. È una forza che supera la morte, non si lascia comprare, non si spegne con le acque del tempo. È, come dice il testo, «una fiamma del Signore».

Eros come teofania, dunque. Ma anche eros come giustizia, come riconoscimento dell'altro nella sua unicità e bellezza, come fedeltà non imposta ma scelta.

Il Cantico è un inno alla dignità dell'amore umano, al diritto di desiderare e di essere desiderati, alla sacralità della relazione quando essa è libera, reciproca, gioiosa.

In un'epoca in cui l'amore è spesso ridotto a merce o a spettacolo, il Cantico dei Cantici ci invita a tornare alla sua verità originaria: quella di

un incontro in cui ci si cerca, ci si perde e ci si ritrova. Dove il corpo non è vergogna, ma casa. Dove il nome dell'amato diventa preghiera. Dove anche Dio, forse, ascolta in silenzio il canto degli amanti, sorridendo.

(Pietro Giordano)

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, insegnaci ad amare.

Aiutaci ad abbeverarci sempre a Te, che sei la fonte dell'amore.

Noi abbiamo bisogno di amore: accendi in noi la fiamma di questo fuoco vivo, innesca in noi la scintilla di questa luce che non muore.

Non lasciare che la desolazione a motivo dei nostri limiti possa deturpare i nostri cuori.

Rimettici invece sempre in cammino, soprattutto quando i passi si fanno stanchi e viene meno in noi il senso dello stupore per un dono d'amore gratuitamente ricevuto.

Donaci, Signore, la bellezza di una vita vissuta nella gioia dell'amore.

Amen.



Davide e Abisag: accogliere la fragilità e la dedizione

CANTO: Abbi cura di me (Simone Cristicchi)

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole
Più che perle di saggezza sono sassi di miniera
Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera
Non cercare un senso a tutto, perché tutto ha senso
Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo
Perché la natura è un libro di parole misteriose
Dove niente è più grande delle piccole cose
È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento
È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento
È la legna che brucia, che scalda e torna cenere
La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere
Perché tutto è un miracolo, tutto quello che vedi
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri
Tu allora vivilo adesso, come se fosse l'ultimo
E dai valore ad ogni singolo attimo

Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrò paura di cadere
Che siamo in equilibrio sulla parola insieme
Abbi cura di me
Abbi cura di me

Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore
Tu non cercare la felicità, semmai proteggila
È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima
È una manciata di semi che lasci alle spalle
Come crisalidi che diventeranno farfalle
Ognuno combatte la propria battaglia

Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso
Perché l'impresa più grande è perdonare se stesso
Attraversa il tuo dolore, arrivaci fino in fondo
Anche se sarà pesante come sollevare il mondo
E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte
E ti basta solo un passo per andare oltre

Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto noi siamo ancora insieme
Abbi cura di me
Qualunque strada sceglierai, amore
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Che tutto è così fragile

Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino
Perché mi trema la voce come se fossi un bambino
Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare
Tu stringimi forte e non lasciarmi andare
Abbi cura di me

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito Santo vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mi Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mio ministero.
Cristo amore, Cristo amore. Amen.

Santa Caterina da Siena

SALMO 41 (40)

Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
Veglierà su di lui il Signore, lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
gli darai sollievo nella sua malattia.
Io ho detto: «Pietà di me, Signore;
risanami, contro di te ho peccato».
I nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».
Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore accumula malizia e uscito fuori parla.
Contro di me sussurrano insieme i miei nemici,
contro di me pensano il male:
«Un morbo maligno su di lui si è abbattuto,
da dove si è steso non potrà rialzarsi».
Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno.
Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami,
che io li possa ripagare.
Da questo saprò che tu mi ami
se non trionfa su di me il mio nemico;
per la mia integrità tu mi sostieni,
mi fai stare alla tua presenza per sempre.
Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

LA PAROLA

Dal primo libro dei Re (1Re 1, 1-4)

Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi ministri gli suggerirono: «Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà». Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag da Sunem e la condussero al re. La giovane era molto bella; essa curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.

PER RIFLETTERE

La cura dell'altro non è solo questione di passione, ma di dedizione e rispetto nelle diverse stagioni della vita. Mostra la capacità della coppia di essere "custodi" l'uno dell'altro, di accogliere le reciproche debolezze e di trasformare la cura in un atto di amore profondo. L'amore coniugale diventa testimonianza di una fedeltà lunga e ininterrotta, anche quando i coniugi sperimentano reciproche insofferenze, pesante solitudine, progressivo declino delle forze e sentirsi di peso.

Suggerimento 1

La malattia, sostiene Papa Francesco, "è un'esperienza della nostra fragilità, che viviamo per lo più in famiglia, fin da bambini, e poi soprattutto da anziani, quando arrivano gli acciacchi. Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un "di più" di sofferenza e di angoscia. È l'amore che ci fa sentire questo "di più". [...] La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'"ospedale" più vicino. [...] Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite."

Papa Francesco, *La famiglia genera il mondo*, pag. 114- segg.

Suggerimento 2

Questo brano si presta anche ad una lettura che dà voce a tante situazioni attuali presenti nella nostra società, dove la cura dell'anziano è affidata a badanti straniere. "Per accompagnare il periodo di transizione da un monarca all'altro, la Scrittura mette in scena due figure femminili. Una è Betsabea, futura regina madre... L'altra è Abisag, dolce e tenera. I servi di Corte l'hanno scelta tra le tante giovani vergini a motivo della

sua bellezza. È chiamata a prendersi cura dell'anziano re, riscaldandolo e dormendo sul suo petto. Abisag, tuttavia, non si limita a fare la "stufetta". Segue il vecchio re nel momento conclusivo della sua vicenda e lo accompagna a morire. Si prende cura di lui proprio come tante ragazze straniere oggi accudiscono i nostri anziani, regalando tenerezza e serenità. [...] Adesso che Davide non è più vigoroso avrebbe più che mai bisogno di affetto e calore. Nessuno, invece, sembra disponibile a prendersi cura di lui. Le attenzioni familiari dovute a un anziano vengono delegate. [...] La bella sulamita, chiamata a scaldare le notti del re, si muove invece con gesti ovattati, con passo da infermiera, senza fare rumore, senza proferire parola."

(Lidia Maggi, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*. Pag. 101)

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Nostro Gesù Cristo, che ci hai donato la vita facendola risplendere del Tuo riflesso divino, Tu riservi un dono speciale agli anziani che beneficano di una lunga vita.

Te li affidiamo per consacrarli a Te: rendili testimoni dei valori evangelici e devoti custodi delle tradizioni cristiane. Proteggili e preserva il loro spirito con il Tuo sguardo amorevole e la Tua misericordia.

Rendili certi della Tua fedeltà, messaggeri del Tuo amore, umili apostoli del Tuo perdono, braccia accoglienti e generative per i bambini e i giovani, che cercano nello sguardo dei nonni una guida sicura nel pellegrinaggio verso la vita eterna.

Rendici capaci di donare loro l'amore, la cura ed il rispetto che meritano nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità.

E concedi a ciascuno di noi la benedizione di una lunga vita per poterci un giorno unire a Te, in Cielo, Tu che vivi e regni nell'amore, nei secoli dei secoli. Amen



Gomer e Osea: accogliere l'amore incondizionato e il perdono

"Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore." (Osea 2, 22)

CANTO: Amato Amante Amore *(don Stefano Colombo)*

Ascoltami vorrei parlarti...

Andremo nel deserto io e te,
Saremo cuore a cuore io e te.

Il mio amore e compassione
non conosco la vendetta.

Ti prenderò per mano ancora,
ti guarderò negli occhi ancora.

Ascoltami, vorrei parlarti.

É pronta una carezza per te,
Un posto nel mio cuore per te.

Non sarai più abbandonata,
non sarai dimenticata.

Mio compiacimento sarai,
gioia dei miei occhi sarai.

Ti cercherò,
dentro la vita;

Fugace, luminosa, presenza,
tenace, umile amante.

E sarai sempre vicino
resterai sempre mistero.

Dolcezza inebriante per me
folle desiderio per me.

Ti prenderò per mano ancora,
gioia dei miei occhi sarai.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Spirito Santo, Amore ostinato del Padre,
scendi su di noi e rendi i nostri cuori simili al Tuo.
Tu che non ti arrendi davanti al peccato,
tu che non ti lasci spegnere dal tradimento,
insegnaci a credere ancora nella forza dell'amore.
Accendi in noi la misericordia che accoglie,
la pazienza che attende,
la speranza che ricostruisce ciò che è stato infranto.
Fa' che nessuna ferita diventi definitiva,
che nessuna caduta sia senza ritorno,
che nessuna distanza sia più grande della tua vicinanza.
Spirito Santo, ostinato nel bene,
donaci la grazia di ricominciare, di rialzare chi è caduto,
di custodire relazioni che sembrano perdute.
Tu sei il vincolo che unisce, la carezza che guarisce,
la fiamma che non si spegne.
Resta con noi e rendici testimoni di un amore che non si arrende mai. Amen.

SALMO 103 (102)

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,

ricorda che noi siamo polvere.
Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

LA PAROLA

Dal libro del profeta Osea (Os 2,16-22)

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone.

Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

PER RIFLETTERE

Leggendo il testo di Osea 2 ci troviamo davanti a un amore ferito dall'infedeltà dell'uomo; ed è proprio nel momento della crisi chesi manifesta la vera capacità dell'amore di Dio. Un amore si misura dalla sua capacità di arrivare fino in fondo, così, davanti alla donna infedele, emerge fino a che punto Dio è capace di amare.

La vicenda personale di Osea è quella di essere sposato a una donna "di prostituzione". Forse la verità sta nel mezzo, e si può pensare che Osea abbia vissuto una vicenda matrimoniale difficile con una donna che non necessariamente era una prostituta, ma una donna di Israele, parte di un popolo infedele a Dio, incapace di rimanere nell'amore.

Nel nostro testo, avere altri amanti significa entrare in una dimensione idolatrica. L'idolo è tutto ciò che si sostituisce a Dio: l'ideologia, i nostri bisogni, ciò che identifichiamo con la nostra felicità, il denaro, la salute, una persona, la carriera, tutto ciò che da relativo viene trasformato in assoluto. Siamo idolatri ogni volta che pensiamo che la nostra vita si realizzi non nel rapporto con Dio, ma in ciò che non è Dio.

Questa è la comodità dell'idolo: faccio il sacrificio e poi sono sicuro che mi darà ciò che chiedo. Cercare assicurazione e certezze è tipico dell'uomo. Il problema, con Dio, è che la certezza sta in Lui e non in noi. Che cosa dice allora il testo di Osea? Quando è così, Dio interviene e rende tutto un deserto. Non si tratta di una vendetta, ma di una pedagogia dell'amore. Dio sottrae i doni di Baal perché la donna capisca che l'unico dono viene da Lui e che ciò che conta non sono i doni, ma il rapporto con il Donatore. Questa è la logica di Dio. È il modo con cui il suo amore giunge fino alla fine, che è la riscoperta della vita.

«La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore». L'immagine del deserto nella Bibbia è ambivalente: da una parte è il luogo in cui Israele ha imparato a vivere di fede, un tempo privilegiato per scoprire chi è Dio; dall'altra è stato il luogo della tentazione costante di abbandonarlo, in un'esperienza dura e faticosa. È il luogo in cui Israele ha scoperto Dio, ma anche quello in cui continuava a dire che Dio non c'era, perché guardandosi attorno

vedeva solo il nulla. È difficile scoprire che Dio è buono quando intorno a sé si ha solo la morte. Il deserto è il luogo dell'assenza e della mancanza, per riscoprire la vera presenza e il rapporto autentico con la persona. Dio non toglie per punire, ma per parlare al cuore. Quando questo accade, la morte si trasforma in vita, il deserto diventa vigna; la sposa, da prostituta che era, diventa vergine. La donna che seguiva i suoi amanti diventa colei di cui Dio dice: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore. Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22).

Lì dove il perdono di Dio è accolto dall'uomo, l'uomo è ricreato nuovo, rifatto santo. Questo è l'amore. Questo è il miracolo dell'amore di Dio che gli uomini sono chiamati a vivere e a riprodurre nella loro relazione coniugale e anche con i propri fratelli. Non si tratta di un amore eroico vissuto da soli, ma di un amore possibile perché continuamente rigenerato dal perdono di Dio. Agli uomini è chiesto un amore che sia segno di questo modo con cui Dio ama. Alla coppia è chiesto un amore capace di entrare anche dentro l'infedeltà per trasformarla in fedeltà di vergine. È chiesto un tale dono di sé da poter vivere la perseveranza del proprio amore fino alla fine, fino al segno che Osea rivela con la sua sposa e che nel Signore Gesù viene definitivamente portato a compimento: un amore capace di dare la propria vita per coloro che vogliono ucciderlo.

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore, il tuo amore non si arrende, anche quando il cuore fugge lontano. Come Osea ha riaccolto Gomer, così Tu ricostruisci l'alleanza spezzata. Il tuo amore è più forte delle cadute, più grande delle ribellioni, più tenace delle nostre fughe. Tu trasformi l'infedeltà in misericordia, la lontananza in festa, la ferita in nuova vita. Benedetto sei Tu, Dio fedele, perché il tuo amore ostinato è luce che non si spegne, è abbraccio che non si stanca, è comunione che sempre rinasce. Amen.



Rut nel campo di Booz (Julius Schnorr von Carolsfeld)

Booz e Rut: accogliere lo straniero e la provvidenza

CANTO: Io Credo nel noi *(Gen Verde)*

Un altro giorno nell'inquietudine
In questa stanza la mia vita sembra inutile
Dubbi e paure fanno a pugni con la volontà
Respiro a fondo e la luce cerco dentro me
Esco vado fuori e guardo più in là
Oltre il mio piccolo mondo e le mie fragilità
Apro il mio cuore e scopro che se
Io penso al bene degli altri do il meglio di me.

Oh, oh, oh, oh, oh Non sono un supereroe
Oh, oh, oh, oh, oh Io credo nel noi
Oh, oh, oh, oh, oh Se io ci sono per te e tu per me possiamo vincere.

Il malessere peggiore viene dalle mie paure
Di perdere certezze, le mie sicurezze
Poi s'innescano pensieri che non fanno andare fuori
E mi vedo sempre sola, mi sento un nodo in gola. **RIT.**

Un solo passo e cambia la realtà
Il mio problema si trasforma in opportunità
Tendo la mano verso chi cammina accanto a me
Mi sento viva e la paura non mi ferma più
Esco vado fuori e guardo più in là
In ogni sguardo una storia mille fragilità
Sorrido ancora in faccia il mio "Sì"
Senza voltarmi indietro lo riparto da qui. **RIT.**

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni Spirito Santo, rafforza in noi l'uomo interiore,
facci passare dal timore alla fiducia,
così che sgorgi in noi la lode della tua gloria.
Sii la luce che viene a colmare il cuore degli uomini
e a dar loro il coraggio di cercarti incessantemente.

(Giovanni Paolo II)

SALMO 126 (125)

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.
Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo.
Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.

LA PAROLA

Dal libro di Rut

...Così Noemi tornò da Moab insieme a Rut, la sua nuora moabita. Rut andò nei campi. Camminava dietro ai mietitori e raccoglieva le spighe che essi lasciavano. Allora Booz disse a Rut: — Ascolta, figlia mia: non andare a raccogliere le spighe nei campi degli altri... Rut si inchinò fino a terra e disse a Booz: — Come mai mi prendi così a cuore e sei tanto gentile con me che sono straniera? Booz rispose: — Ho saputo quel che hai fatto per tua suocera da quando è morto tuo marito. Hai lasciato tuo padre, tua madre e la tua patria, per venire in mezzo a un popolo che ti era sconosciuto... Il Signore Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti, ti dia una ricompensa altrettanto generosa... — Il Signore benedica Booz! — disse Noemi alla nuora. — Il Signore è sempre fedele alle sue promesse, con i vivi e con i morti.

E aggiunse: — Booz è nostro parente, ed è tenuto a prendersi cura di noi... Tu lavati, profumati e metti i tuoi abiti migliori. Poi andrai sull'aia... Guarda bene dove va a dormire e dopo che si è coricato va', scoprigli i piedi e coricati anche tu. Egli stesso ti dirà quello che devi fare. Rut... allora si recò sull'aia ... Durante la notte, Booz si svegliò di soprassalto, si girò e restò sorpreso di vedere la donna. — Chi sei? — le domandò. — Sono Rut, la tua serva, — rispose — stendi sulla tua serva il lembo del tuo mantello, perché a te compete di riscattarmi. — Il Signore ti benedica, figlia mia — disse Booz. — Hai mostrato una lealtà ancora più grande di prima, non andando dietro a uomini giovani, ricchi o poveri che siano.

Dunque non temere, figlia mia. Tutto quello che mi dici lo farò. Qui tutti sanno che sei una donna di valore —... Così Booz sposò Rut e si unì a lei. Il Signore le concesse di rimanere incinta e lei partorì un figlio. Le donne dissero a Noemi: «Sia benedetto il Signore! Egli ti ha dato oggi un nipote che si prenderà cura di te. Il suo nome diventi famoso in Israele, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e con te è buona più di sette figli. Egli ti sarà di consolazione e sostegno nella tua vecchiaia». Noemi prese il bambino, se lo strinse al seno e lo allevò come se fosse figlio suo.... Le donne del vicinato chiamavano il bambino Obed.... Obed fu il padre di Iesse, che fu padre di Davide.

PER RIFLETTERE

La scelta di Rut, che decide di legare la sua esistenza a quella della suocera in maniera radicale e totalmente disinteressata, è il nodo cruciale di questa storia. Una scelta che porterà conseguenze positive nella vita dei protagonisti della storia e dell'intero popolo di Israele. La prima a beneficiare della generosità di Rut è la suocera Noemi. Grazie alla compagnia della giovane, infatti, Noemi riscopre il volto promettente di Dio. Succede spesso, anche nelle nostre vite, che lo scarto tra la teoria e la pratica, tra quello che si conosce a proposito di Dio e l'esperienza che se ne fa, sia colmato da persone in carne e ossa. Si può forse dire che, nel caso di Rut e Noemi, l'azione di Dio passi attraverso i sentimenti e gli affetti disinteressati che arrivano fino al dono totale di sé. Dio non agisce solo attraverso i grandi eventi della storia della salvezza, ma si rende presente pure nelle nostre scelte di condivisione e di comunione. Un altro a beneficiare della generosità di Rut è Booz, il suo nuovo sposo. Booz, che prende a cuore la situazione delle due donne, esercita sui loro beni il diritto di riscatto e sposa Rut, ha dei vantaggi di ritorno: lui, non più giovane, avrà un figlio da Rut, segno che l'accoglienza di chi è più debole è feconda e vitale, soprattutto quando è vissuta non secondo la misura ristretta di ciò che è dovuto, ma secondo un principio di generosità che trasforma le relazioni tra le persone, al di là delle etichette e delle appartenenze etniche (Rut infatti non era ebrea, ma straniera). Infine, le sorti dell'intero popolo di Israele cambiano grazie all'impegno delle persone. È così che la storia di Noemi, Rut e Booz diventa la storia di Israele, si inserisce esplicitamente nella storia della salvezza: Obed, infatti, figlio di Rut e Booz, genererà Isse, il padre di David, il re d'Israele, dalla cui stirpe nascerà Gesù.

Monastero di Bose

Lo straniero

Chi è del Mediterraneo non può escludere dai suoi antenati nessuna stirpe, nessuna origine. Fenici, ebrei, greci, normanni, saraceni, slavi e altri uccelli migratori ci hanno arricchito il patrimonio genetico attraverso invasioni, commerci, espulsioni, piraterie, rapimenti, epidemie,

pellegrinaggi. Chi è lo straniero? In principio tutti nella scrittura sacra a partire da Abramo, raggiunto e afferrato dalla voce che gli ordina di andarsene dalla sua terra, dalla casa di suo padre verso una destinazione ignota. Abramo deve farsi straniero per continuare a ascoltare la voce del suo mandante. Dopo di lui si è fatta comune l'esperienza di chi per trovarsi, deve prima perdersi. Ogni persona che si incammina per una destinazione sconosciuta, su un percorso incerto, è sulla scia dello straniero Abramo suscitato dall'ordine: "Vai, vattene dalla tua terra". È scritto che la divinità ama lo straniero.

Erri De Luca

La Provvidenza

Il Signore esprime la sua potenza quando trova disponibilità e sincerità di cuore. Il suo campo è la sproporzione. Lì agisce pienamente la sua Provvidenza. Pensare al possibile e al futuro è un atteggiamento proprio solo dell'uomo, quindi è inevitabile e necessario. Poiché il futuro è pieno di possibilità che solo in parte dipendono da noi, rispondiamo a questa necessità con il concetto della previdenza, più che con quello della provvidenza. I due termini sono etimologicamente molto vicini, però hanno un significato diverso: pre-vedere è vedere prima, pro-vedere è vedere per, a vantaggio di.

La differenza più grande è che chi prevede è l'uomo, capace di calcolo e di opere, chi provvede è Dio, amore ordinatore del mondo. Prevedere, con il conseguente atteggiamento dell'intraprendenza umana, e provvedere, con il conseguente atteggiamento dell'affidamento a Dio, non sono fatti per scontrarsi e contrapporsi, ma per integrarsi; quindi non li dobbiamo vivere come alternativa.

Giuseppe Pollano – Sermig

Noi delle strade

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato. Noialtri, gente della strada, sappiamo benissimo che sino a quando la nostra volontà sarà viva non potremo amare davvero il Cristo. Le piccole circostanze della vita sono dei «superiori» fedeli. Quando ci si abbandona ad esse

senza resistenza, ci si ritrova meravigliosamente liberati da sé stessi. Si galleggia nella Provvidenza come un turacciolo di sughero nell'acqua. E non facciamo gli orgogliosi: Dio non affida nulla al caso; le pulsazioni della nostra vita sono sconfinite, perché egli le ha volute tutte.

Ci afferrano dall'attimo del risveglio. Il trillo del telefono. La chiave che gira male nella toppa. L'autobus che non arriva, che è zeppo, o che se ne va senza aspettarci. L'obbedienza, per noi, gente della strada, è piegarci alle manie della nostra epoca quando sono senza malizia. È avere i vestiti, le abitudini, il linguaggio di tutti. È, quando si vive in parecchi, dimenticare di avere un gusto e lasciar le cose al posto che gli altri han dato loro. Quando ci saremo abituati a consegnare la nostra volontà all'arbitrio di tante piccole cose, non troveremo più difficile, all'occasione, fare la volontà del nostro caposervizio, di nostro marito, dei nostri genitori. Allora possiamo sperare che ci sia facile anche la morte. Non sarà una cosa grande, ma una successione di piccole sofferenze ordinarie accettate una dopo l'altra. *Madeleine Delbrel*

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

O tu che sei a casa tua nel profondo del mio cuore, Lascia che io ti raggiunga, nel profondo del mio cuore.

O tu che sei a casa tua nel profondo del mio cuore, Io ti adoro, mio Dio, nel profondo del mio cuore.

O tu che sei a casa tua nel profondo del mio cuore, io mi offro al tuo amore, nel profondo del mio cuore.

O tu che sei a casa tua nel profondo del mio cuore, Fammi vivere di Te, nel profondo del mio cuore.

O tu che sei a casa tua nel profondo del mio cuore, io voglio ciò che tu vuoi, nel profondo del mio cuore.

O tu che sei a casa tua nel profondo del mio cuore, Glorifica il tuo santo nome nel profondo del mio cuore. *Padre Henri Caffarel*



Masaccio, *La Distribuzione delle elemosine e la morte di Anania*
Affresco nella Cappella Brancacci, Santa Maria del Carmine, Firenze

Anania e Saffira: accogliere la verità e l'onestà

“Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (Mt. 6, 21)

CANTO: Il mio Tesoro sei Tu

Tu anche quando io non sento mi richiami a Te!
Tu anche quando io non vedo resti accanto a me.
Tu che mi hai sedotto col tuo Amore,
Tu che hai risposto al mio cuore sempre tu!

**Il mio tesoro sei tu, Il mio tesoro sei tu
La mia ricchezza, la mia serenità, la mia speranza, la mia regalità
Il mio tesoro sei tu, non mi hai mai abbandonato.
Anche quando è arrivato l'uragano
mi sei stato vicino mi hai preso per mano**

Tu, tu, anche quando io non sento mi richiami a te.
Tu anche quando io non vedo resti accanto a me
Tu che mi hai sedotto col tuo amore
Tu che hai risposto al mio cuore, sempre tu! **RIT.**

Tu, tu che sei sempre tu che non ti stanchi mai
In tutto quello che fai, Tu che sei sempre tu
Come un Padre per me che mi ama anche se,
Anche quando c'è un se... **RIT.**

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni da Te ricevuti,
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.
Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio;
un cuore puro, che non conosca il male,
se non per definirlo, per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.
Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione;
un cuore grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(Paolo VI)

SALMO 5

Porgi l'orecchio alle mie parole, o Signore, sii attento ai miei sospiri.
Odi il mio grido d'aiuto, o mio Re e mio Dio,
perché a te rivolgo la mia preghiera.
O Signore, al mattino tu ascolti la mia voce;
al mattino ti offro la mia preghiera e attendo un tuo cenno;
poiché tu non sei un Dio che prenda piacere nell'empietà;
presso di te il male non trova dimora.
Quelli che si vantano non resisteranno davanti agli occhi tuoi;
tu detesti tutti gli operatori d'iniquità.
Tu farai perire i bugiardi;
il Signore disprezza l'uomo sanguinario e disonesto.
Ma io, per la tua grande bontà, potrò entrare nella tua casa;
rivolto al tuo tempio santo, adorerò con timore.
O Signore, guidami con la tua giustizia, a causa dei miei nemici;
che io veda diritta davanti a me la tua via,

poiché nella loro bocca non c'è sincerità, il loro cuore è pieno di malizia;
la loro gola è un sepolcro aperto, lusingano con la loro lingua.
Condannali, o Dio! Non riescano nei loro propositi!
Scacciali per tutti i loro misfatti, poiché si sono ribellati a te.
Si rallegreranno tutti quelli che in te confidano;
manderanno grida di gioia per sempre.
Tu li proteggerai, e quelli che amano il tuo nome si rallegreranno in te,
perché tu, o Signore, benedirai il giusto;
come scudo lo circonderai con il tuo favore.

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (At 5,1-11)

Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te». D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

PER RIFLETTERE

Un esempio concreto di condivisione e comunione dei beni ci giunge dalla testimonianza di Barnaba: egli possiede un campo e lo vende per consegnare il ricavato agli Apostoli (cfr. At 4,36-37). Ma accanto al suo esempio positivo ne appare un altro tristemente negativo: Anania e sua moglie Saffira, venduto un terreno, decidono di consegnare solo una parte agli Apostoli e di trattenere l'altra per loro stessi (cfr. At 5,1-2). Questo imbroglio interrompe la catena della condivisione gratuita, la condivisione serena, disinteressata e le conseguenze sono tragiche, sono fatali (At 5,5.10).

L'ipocrisia è il peggior nemico di questa comunità cristiana, di questo amore cristiano: quel far finta di volersi bene ma cercare soltanto il proprio interesse.

Venire meno alla sincerità della condivisione, infatti, o venire meno alla sincerità dell'amore, significa coltivare l'ipocrisia, allontanarsi dalla verità, diventare egoisti, spegnere il fuoco della comunione e destinarsi al gelo della morte interiore.

*Tratto dalla catechesi sugli Atti degli Apostoli di Papa Francesco
Udienza generale di mercoledì 21 agosto 2019*

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore, liberaci dall'illusione che ciò che possediamo dia valore alla nostra vita. Tu ci hai insegnato che la ricchezza non salva e che l'accumulo non consola. Aiutaci a vivere ogni giorno come un dono, a usare ciò che abbiamo per il bene, non per l'egoismo. Donaci un cuore libero e vigilante, che metta il suo tesoro in Te. Insegnaci a vivere con mani aperte, a condividere con gioia e a servire con amore, perché solo in Te troviamo la nostra vera ricchezza. Amen.



*“Gli apostoli nascosti: un amore che costruì la chiesa”
Autore anonimo - Tradizione iconografica*

Aquila e Priscilla: accogliere il Vangelo e la missione

*La casa: il luogo delle relazioni - La porta aperta: l'accoglienza
Il telaio: una famiglia operosa - Il drappo rosso: l'amore che unisce la
coppia (matrimonio) e Paolo (sacerdozio)*

CANTO: La vera gioia *(Marco Frisina)*

La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, Spirito del Padre e di Gesù,
guidaci verso tutta la verità, aiutaci a dimorare nell'amore di Gesù,
a ricordare e a compiere tutto quello che Gesù ci ha insegnato.
Signore Gesù, sotto la guida del tuo Spirito,
cerchiamo di ricordare le parole che ci dicevi quando eri tra noi.
Avevamo lasciato tutto e ti avevamo seguito.
Eravamo conquistati dalla tua parola e dai gesti prodigiosi,
con cui sanavi le debolezze umane.
Aspettavamo con ansia il gesto definitivo,
che avrebbe inaugurato il tuo regno sulla terra.
Ma tu guardavi sempre oltre, verso un centro misterioso della tua vita,
che sfuggiva continuamente alla nostra comprensione.
Parlavi di un cibo sconosciuto,
che la volontà del Padre ti andava preparando.
Parlavi di un'«ora», che avrebbe rivelato pienamente la gloria del Padre.
Quando l'ora è giunta — e fu l'ora della croce e della morte —
noi siamo fuggiti...
Signore, accresci in noi la fede, come radice di ogni vero amore per l'uomo.
Come possiamo testimoniare il tuo amore?

SALMO 133 (132)

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (At 18, 1-3, 18-19, 23-26)

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava.

Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende.

[...]

Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi, ed entrato nella sinagoga si mise a discutere con i Giudei.

[...]

Trascorso colà un po' di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli.

Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollos, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

PER RIFLETTERE

Il contesto

Paolo era arrivato ad Atene, il centro del paganesimo, ed era restato solo senza amici. Non aveva trovato lì niente che gli fosse familiare: discutere di religione era per quel popolo un passatempo ameno, che non implicava nessun impegno di vita.

Questa esperienza negativa fu però decisiva. Dal fallimento di Atene nascono 18 mesi con gli emarginati di Corinto, con la gente del porto senza cultura, con tutti i vizi possibili

(Mesters C.)

Suggerimento 1

In un'epoca che cerca il divino nello straordinario e spesso non lo trova, Priscilla e Aquila svelano il sacramento dell'ordinario. La loro storia inizia con un editto, con l'esilio. Sono migranti. Non sono eroi che scelgono una missione; sono persone comuni il cui corso della vita viene deviato dai venti impetuosi della storia.

Questo dato è fondamentale. La loro fede non li mette al riparo dalle contrarietà del mondo. La persecuzione, l'esilio, l'incertezza economica sono lo sfondo reale della loro esistenza...

E come fanno a ricominciare? Con il loro mestiere. Erano fabbricatori di tende. Il lavoro manuale, spesso considerato inferiore alla speculazione intellettuale o alla preghiera liturgica, viene elevato a luogo di incontro con Dio e con i fratelli. La loro spiritualità è incarnata: il ritmo del martello, la precisione del punto, la solidità della cucitura diventano metafore di una fede operosa, paziente, che costruisce.

Ma non si fermano alla bottega. La loro casa si apre. Diventa una "chiesa domestica". Nella loro casa si celebra l'Eucaristia, si prega, si accolgono i viaggiatori, si discute, si cresce insieme. In un mondo di relazioni sempre più virtuali e liquide, la loro testimonianza è un richiamo potente all'importanza di creare spazi fisici di incontro e di comunità. Dicono che

la fede ha bisogno di un volto, di un abbraccio, di un tavolo attorno cui sedersi. L'apice della loro maturità spirituale si vede nell'episodio di Apollo (At 18,24-28).

Apollo era un uomo "colto, versato nelle Scritture", un predicatore eloquente e fervente. Predicava con accuratezza tutto ciò che riguardava Gesù, ma conosceva solo il battesimo di Giovanni. Aveva zelo e cultura, ma una conoscenza incompleta. Priscilla e Aquila lo ascoltano.

Non lo interrompono in pubblico, non lo umiliano. Lo prendono con sé, in privato, "e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio". E la loro correzione è un capolavoro di tatto e umiltà: non è una lezione frontale, è un "esporre con accuratezza", un chiarire, un accompagnare. (Priscilla e Aquila: La santità dell'ordinario)

Suggerimento 2

Aquila e la moglie Priscilla, risiedono a Corinto, grande città di porto, che per la sua "dolce vita" non è lontana dall'odierna rilassatezza dei costumi morali. Il loro primo contatto con la novità del cristianesimo avviene sul posto di lavoro. Offrono, infatti, all'apostolo Paolo lavoro affinché possa mantenersi mentre annuncia il vangelo.

La religione non è più vissuta solo dentro il tempio nel giorno di festa: ora abita sotto il loro tetto. Il clima accogliente della vita familiare diventa il focolare dove il vangelo è accolto e trasmesso... Dalla relazione familiare che i due coniugi sanno instaurare prende vita la chiesa domestica. Ciò che accade all'inizio dell'era cristiana sembra presentarsi come la via attesa dalla Chiesa per il terzo millennio: non ci sarà Chiesa credibile se non sarà Chiesa domestica. (don A.Fumagalli: E Dio disse loro)

RISONANZE E INTENZIONI PERSONALI

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore, accresci in noi la fede,
come radice di ogni vero amore per l'uomo.
Come possiamo testimoniare il tuo amore?
Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo,
che scendeva da Gerusalemme a Gerico
e fu assalito dai briganti.
Signore, quell'uomo ci chiama.
Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo.
Gerusalemme è la città della cena,
della pasqua, della pentecoste.
Per questo ci spinge fuori
per diventare il prossimo di ogni uomo
sulla strada di Gerico.

(Carlo Maria Martini, Farsi prossimo)

Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà
della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me
l'Onnipotente e santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri
del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua
misericordia, come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli.

Amen.

